

BENI PUBBLICI

Di Maio e Salvini fanno cassa con spiagge e centri storici

La legge di Bilancio contiene un regalo per chi acquista immobili dello Stato e per i proprietari delle concessioni balneari. Con buona pace da un lato della conservazione dell'antico tessuto edilizio cittadino, e, dall'altro, della sostenibilità ambientale

di Manlio Lilli

Anche litorali e centri storici hanno trovato spazio nella legge di Bilancio, approvata in extremis. Figurarsi se il governo giallo-verde poteva farsi scappare l'occasione per mettere a rendita alcuni dei gioielli del Paese. L'ambiente? Importantissimo. Come il suolo, naturalmente. Mare e monti? Da proteggere, ci mancherebbe. La storia materiale delle nostre città? Un orgoglio, da tutelare. I programmi vanno bene, ma poi ci sono i conti da far quadrare. Lo sanno bene Di Maio e Salvini che hanno deciso di far cassa con spiagge ed immobili storici. «Con questa norma si potrà demolire e ricostruire, con buona pace della conservazione dell'antico tessuto edilizio e della stessa identità dei luoghi. Si consentirà ogni cambio di destinazione d'uso possibile, da scegliersi ovviamente fra le più vantaggiose». Angelo Bonelli, dal 2009 al 2018 leader dei Verdi, ne è certo. Nella legge di Bilancio c'è il via libera alla manomissione delle città. Il comma 431 prevede infatti che il privato che acquista un immobile dello Stato possa deciderne non solo la destinazione d'uso, ma anche la tipologia dell'intervento di restauro. Il tutto senza passare attraverso una conferenza di servizi, insomma senza dover attendere l'autorizzazione del Comune. Una misura quella decisa dal governo del cambiamento, che modifica e interpreta la legge n. 410 del 23 novembre 2001, con cui Berlusconi tentò di cartolarizzare immobili pubblici, di Stato ed enti locali. Una misura per fare cassa, sembra chiaro. Altrimenti perché rischiare che tanti immobili storici possano essere stravolti, addirittura abbattuti? Perché mettere a repentaglio la conservazione di architetture e funzioni che costituiscono l'autentico brand di tantissime parti d'Italia? Certo, anche le funzioni. Perché sono anche gli utilizzi di tanti immobili ad essere da tempo in pericolo. Ed ora ancora di più. Prevedere un'invasione di nuove attività non è per nulla azzardato. Così come

immaginare una ridefinizione degli spazi, una ricostruzione del paesaggio. «M5s e la Lega hanno deciso di sfasciare e vendere alla speculazione edilizia i centri storici delle nostre città», sostiene Bonelli. Ma disgraziatamente ci sono anche le spiagge a rischiare molto. Con la proroga di 15 anni delle concessioni balneari. Con il salvataggio di ville e cottage residenziali realizzati lungo i litorali. Dopo decenni di decisioni non prese, oppure quasi tombali, arriva il colpo, forse, decisivo. Secondo le elaborazioni del gruppo di ricerca dell'Università dell'Aquila Bernardino Romano, rese note dal Wwf, sono solo 1.860 km i tratti di costa lineari più lunghi di 5 km del nostro Paese ancora liberi e con un buon grado di naturalità. Secondo il Wwf in questo modo «si consolidano e si estendono la privatizzazione delle spiagge italiane». Quanto la privatizzazione sia compatibile con la sostenibilità ambientale e la tutela degli ecosistemi marittimi coinvolti, come si sosteneva nell'emendamento presentato dalla Lega, rimane difficile da capire. Soprattutto perché di fatto si estende l'effetto barriera, che già caratterizza amplissime porzioni dei nostri litorali. La cosiddetta sostenibilità ambientale della misura non è l'unico elemento di criticità. La proroga sarebbe in contraddizione con una sentenza della Corte di giustizia dell'Ue del 2016, nella quale i giudici confermavano che «l'estensione automatica di autorizzazioni esistenti per attività di business in proprietà marine e lacustri pubbliche per turismo e svago senza procedure di selezione dei potenziali candidati contrasta con la direttiva servizi e con il Trattato Ue».

«Qui sai che c'era? Solo pietre vecchie, tombe, anfore, elmi, scudi, pezzi di colonne: insommate macerie. Io l'ho bonificato: è tutta roba mia», dice Certo La Qualunque alias Antonio Albanese, in *Qualunque*. La parodia cinematografica si è fatta **realità**.